



La visione ordoliberalera

Da tempo non si sentiva parlare di ordoliberalismo. Materia di studi universitari di grande importanza per comprendere il concetto di costituzione economica e monetaria. Come dimostrano alcuni saggi scritti tra gli anni Venti e Cinquanta e raccolti in un'ampia antologia curata da Francesco Forte, Flavio Felice ed Enzo Di Nuoscio.

Ché di studiosi sull'argomento ce ne sono stati davvero tanti, a partire dalle origini. A far da capofila, la Scuola economica di Friburgo, dove questa teoria, che fu sposata appieno, dopo il '45, dal futuro cancelliere Erhard, allora responsabile dell'amministrazione nella zona occupata dagli anglo-americani e protagonista nella Germania del Wirtschaftswunder, del miracolo economico, era tesa a stabilire delle priorità per consentire ai mercati di operare senza ostacoli mettendo in ordine il riassetto interno, la cooperazione, la solidarietà e le regole comuni di eguaglianza sociale. Coordinando, in Europa e nelle altre sedi internazionali, le singole linee. Una regolamentazione non asfissiante, in quanto il laissez-faire e il libero mercato da soli non apparivano in grado di assicurare né il rispetto della concorrenza, vista la presenza sempre più ingombrante di monopoli e cartelli, né pari opportunità

di
**FABIO
 RANUCCI**

ed equità sociale. Si chiedeva così allo Stato di fornire un adeguato quadro giuridico, delle regole attraverso cui garantire il funzionamento dell'economia di mercato, la tutela della proprietà privata e la libera iniziativa privata con la stabilizzazione della moneta.

Così la parola tedesca "Ordo-liberalismus", coniata nel 1950 da Hero Moeller col chiaro riferimento alla rivista accademica "Ordo", fondata nel 1936 da Walter Eucken, era destinata a cambiare la storia dell'economia europea. E quella dei suoi pionieri. "Singolare destino quello dei teorici dell'economia sociale di mercato", si legge nella premessa del testo. "Tanto decisivi per la rinascita dell'Europa nel secondo dopoguerra, quanto incredibilmente trascurati. Irriducibili anticollectivisti per i comunisti, troppo liberali per i socialisti, troppo interventisti per i liberisti, troppo liberisti per i keynesiani e anche troppo 'filosofi' per la mainstream economics, questi grandi intellettuali e uomini politici hanno avuto la 'colpa' di seguire linee di pensiero minoritarie nel secondo dopoguerra. Non deve quindi meravigliare che la loro notorietà è inversamente proporzionale al grande contributo che hanno dato alla ricostruzione post-bellica, soprattutto della Germania. Finalmente, in questi ultimi anni, il cam-

biamento del clima culturale e la manifesta inadeguatezza dei vecchi paradigmi rispetto ai nuovi problemi con i quali si sta drammaticamente misurando l'Europa, stanno creando le condizioni per riscoprire questa tradizione e considerarla una preziosa risorsa per far fronte ad alcune sfide decisive dei nostri tempi".

Già, in quanto "quello dell'economia sociale di mercato – sostengono gli autori – è un filone di pensiero che, a partire dagli anni Trenta con la Scuola di Friburgo del 'liberalismo delle regole' (W. Eucken, F. Böhm, H. Grossmann-Dört, C. Dietz, A. Lampe), si è sviluppato fino agli anni Settanta, con pensatori come W. Röpke, A. Rüstow, A. Müller-Armack, L. Erhard, K. Adenauer, a cui hanno fatto riferimento intellettuali come L. Einaudi, L. Sturzo e F. von Hayek. Si tratta di una folta schiera di economisti, giuristi, filosofi, molti dei quali – al pari di Einaudi in Italia – hanno avuto un ruolo politico e tecnico di primo piano in Germania".

Nel tomo sono numerosi i saggi per approfondire l'argomento, dalle "Osservazioni sulla questione monetaria tedesca" di Eucken al "problema di fondo della costituzione monetaria" di Lutz fino allo studio su "Ordoliberalismo, pragmatismo e crisi dell'eurozona: come la tradizione tedesca ha plasmato la politica economica in Europa", di Feld, Köhler e Nientiedt. "Si tratta del terzo volume di una trilogia che abbiamo dedicato all'economia sociale di mercato e all'ordoliberalismo – afferma Flavio Felice, che è ordinario di Storia delle dottrine politiche nell'Università del Molise –. La specificità di questo tomo è che ci siamo concentrati sulla teoria monetaria, sulle conseguenze in termini di politiche pubbliche che derivano dall'economia sociale di mercato. Siamo partiti infatti dalla visione puramente

teorica di Eucken per arrivare fino agli anni Sessanta. Alla fine del libro c'è un ultimo saggio, il più interessante in prospettiva, di quattro autori contemporanei che provano ad aggiornare la tradizione ordoliberal cercando di offrire un senso diverso alle questioni di oggi".

Qual è l'elemento che distingue quest'ultimo dai primi due volumi? "La dimostrazione che l'ordoliberalismo e l'economia sociale di mercato, alla base della Costituzione europea e dei vari trattati, dal Trattato di Roma del 1957 fino al Trattato di Lisbona, entrato in vigore alla fine del 2009, non sarebbero ispirati a un'idea di austerità fissa, che non consente una discrezionalità all'interno dei bilanci". Già, si tratta proprio dell'accusa che viene normalmente rivolta all'ordoliberalismo, ovvero quella di avere imposto l'austerità monetaria, compito che spetta alla Banca centrale europea. "Sì, ma noi, partendo da lontano, documentiamo come i padri dell'ordoliberalismo non erano favorevoli a un principio di stabilità monetaria intesa come valore fisso proponendo invece un'idea di stabilità basata sulla flessibilità, dunque lasciando un'ampia discrezionalità anche al decisore politico. Ciò rappresenta la parte più interessante del testo perché contraddice quel luogo

comune secondo cui alla base dell'austerità ci sarebbe l'ordoliberalismo".

Adesso però necessita fronteggiare una nuova e grave crisi. "Certo, con l'emergenza da Covid-19 tutto è cambiato, ma fino a qualche mese fa questa era la componente più problematica e i critici proponevano l'uscita dall'Unione europea. Noi invece sfatiamo un equivoco, spiegando perché l'ordoliberalismo non è una gabbia d'acciaio. È vero, si richiede rigore nell'utilizzo del denaro, ma quest'idea di stabilità non significa fissità del valore monetario ma stabilità all'interno di un sistema".

Insomma, utilizzare e aggiornare vecchie teorie per affrontare il futuro. "Senz'altro. In questo modo abbiamo inteso lanciare anzitutto un messaggio nuovo, basato sui valori della filosofia politica ed economica ordoliberal, sottolineando tra l'altro come la Commissione europea non contraddice se stessa se per un periodo decide di sospendere il vincolo di bilancio. Del resto, fa parte della visione ordoliberal combattere la recessione attraverso l'espansione monetaria. Il resto è una vulgata, una leggenda nera costruita contro l'Europa. Perciò sono convinto che questa antologia ci consente di andare all'origine dell'Unione offrendo una cor-



nice costituzionale per muoversi a tutela degli interessi dei cittadini e di definire una volta per tutte il significato di ordoliberalismo, ovvero il liberalismo all'interno di una cornice di regole di rango costituzionale".

Un modello, un pensiero, giusto o sbagliato che sia, il quale parla di responsabilità delle imprese, di equa distribuzione della ricchezza e che, secondo alcuni, ha bisogno di una rinascita, soprattutto in tempi così difficili. Probabilmente per un semplice motivo, supportato dalla Storia: se, come dicono alcuni, non vogliamo che l'unità europea degeneri in conflitti di varia natura, bisogna guardare anche alle origini, a quell'esperienza d'un paese vinto dalla guerra e dimezzato, che nell'economia cercava di vedere una luce dentro il tunnel. Alcuni, appunto, come quegli artefici di un nuovo Stato economico che furono gli ordoliberali, coloro che contrastarono il principio keynesiano sul governo dei mercati. Con una teoria che divenne il credo della Repubblica federale, la via migliore per uscire dallo stalinismo nazista.

Ma cosa ha lasciato al mondo questa lezione tedesca, questa proposta politica ed economica rappresentata dal liberalismo temperato da una dose di solidarietà sociale? Si parla di linea antinflazionista e neomercantilista della Banca cen-



Dario Antiseri
Enzo Di Nuoscio
Flavio Felice

DEMOCRAZIA AVVELENATA

Le democrazie dei nostri tempi non godono di buona salute. Già minacciate dal progressivo indebolimento della politica prodotto dalla spietata competizione globale, oggi si trovano a fare i conti con un nuovo spettro: la "democrazia del pubblico". Assistiamo tutti i giorni a un confronto politico sempre meno concentrato sull'analisi della realtà e sulla progettazione del futuro e sempre più orientato alla ricerca del consenso immediato, attraverso sofisticate strategie comunicative.


RUBBETTINO

trale tedesca, di "marco forte". Di sicuro, però, dai saggi riportati nel volume, scrive nell'introduzione l'ex ministro delle Finanze e delle Politiche Comunitarie Francesco Forte, "risulta evidente come il pensiero ordoliberales si sia venuto strutturando secondo due livelli: il primo, dovuto soprattutto a William Röpke, che integra le teorie di Eucken, relativamente alla componente micro e macroeconomica, con la teoria della persona umana, e il secondo, a cui ha contribuito principalmente Alfred Müller-Armack, che ha approfon-

dito la riflessione sugli aspetti più propriamente sociali". D'altronde, si legge nelle conclusioni parlando degli ultimi anni, "è stato mostrato che la politica economica tedesca è stata semplicemente una risposta pragmatica ai diversi fenomeni indotti dalla crisi, nel senso della frammentaria ingegneria sociale di Popper".

Francesco Forte, Flavio Felice, Enzo Di Nuoscio (a cura di), **Moneta, sviluppo e democrazia**, Rubbettino Editore, pp. 372, euro 20